

**Occasione da cogliere**

# Le Regioni in rete per superare le derive localiste

Luca Bianchi

I dossier della **Svimez** pubblicato da questo giornale nell'ambito della campagna (...)

Continua a pag. 14

## L'analisi

# Le Regioni in rete per superare le derive localiste

Luca Bianchi

segue dalla prima pagina

(...) sulla "Questione Italia Centrale" sta alimentando un dibattito sulla dimensione territoriale della crisi e della ripartenza post-Covid proprio nei giorni decisivi che ci avvicinano alla scadenza della presentazione in Europa del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Tra le tante matasse da scegliere, quella che sembra più ingarbugliata oltre che essenziale per centrare gli obiettivi del Recovery, è quella dei rapporti tra Stato e Regioni: "chi farà cosa" per spendere bene e nei tempi dati le risorse europee?

Da ultimo, su queste pagine Nicola Zingaretti, partendo dalle difficoltà ma anche dalle potenzialità comuni, ha chiamato a raccolta Toscana, Marche, Umbria e Abruzzo intorno a un tavolo per definire una strategia comune per la ripartenza. È una mano tesa ad altri Presidenti di Regione che trova un precedente nell'iniziativa, anch'essa nata sulla spinta delle sfide poste da Next Generation Italia, da Vincenzo De Luca nei confronti delle Regioni meridionali. Due iniziative "aggregative" da guardare con attenzione perché sembrano aprire, dal Centro e da Mezzogiorno, ad un nuovo spirito di collaborazione alternativo a quelle richieste di "regionalismo differenziato", del ciascuno per sé, avanzate in attuazione dell'art. 116 terzo comma della Costituzione, che andavano di moda prima della pandemia.

La denuncia delle difficoltà che attraversano il

Centro Italia non è nuova nelle analisi della **Svimez** che già prima della pandemia aveva richiamato l'attenzione sui processi produttivi e sociali territoriali sempre più frammentati sul piano territoriale innescati dalla "lunga crisi" del 2008-2014. Da allora la mappa dei nostri divari regionali è andata sempre più complicandosi come pure mostrano le stime sulla variabilità regionale dei crolli del Pil nel 2020 e della ripresa nel 2021. La maggiore caduta ma anche la maggiore reattività – comunque debole rispetto alle "vere locomotive" del Nord Europa – del "triangolo dell'autonomia differenziata" di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia; le difficoltà, al Centro, delle aree della vecchia "terza Italia"; il maggior dinamismo di alcune aree del Sud che convivono nella macro-area con le realtà meno reattive di Sicilia e Calabria.

Quali indicazioni vengono da dinamiche territoriali così diversificate per la definizione degli assetti amministrativi da dare ai processi di programmazione, attuazione e monitoraggio dell'avanzamento dei risultati degli interventi delle politiche di rilancio?

È il momento di rendersi conto che non è una buona idea perseverare nella deriva localista delle richieste di sovranismo regionale avanzate prima da Nord in nome di una (mai dimostrata) superiorità organizzativa e allocativa rispetto allo Stato centrale (certezze messe a dura prova nella gestione della pandemia) e poi "per emulazione" da buona parte delle Regioni italiane. Utilizzare al meglio le risorse del piano europeo è invece l'occasione per definire politiche di sviluppo territoriale, in una logica di interdipendenza

nazionale, che superino i confini amministrativi e gli interessi particolari che trovano spesso nella dimensione regionale l'humus ideale. Gli ambiti elettivi del Recovery sono proprio quelli che richiedono una regia che vada al di là dei confini amministrativi regionali ma che non possono prescindere da coerenti e coordinati interventi (nell'attuazione e nella regolazione) da parte degli enti locali: la tutela dell'ambiente, la ricerca e il trasferimento tecnologico, la mobilità sostenibile locale e interregionale.

La Costituzione offre già oggi un'alternativa al sovranismo regionale, più sostenibile e in grado di valorizzare le interdipendenze tra regioni e di interloquire con più efficacia e in forme non conflittuali con lo Stato. La "cooperazione rafforzata" è prevista dall'art. 117, comma 8, tra Regioni con altre Regioni per "il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni". Si potrebbe partire da questioni di comune interesse che rimandano a Mezzogiorno al recupero dei diritti di cittadinanza (sanità, istruzione, servizi sociali) e, al Centro, pensando alle sinergie di "riconnesione" nella ricerca, nei trasporti, nella transizione ecologica proposte da Zingaretti. Cogliere appieno le opportunità richiede quindi un forte cambiamento anche nella governance delle politiche. È giunto il momento di aggiornare il nostro modello di regionalismo e di sperimentare forme "aggregative" per obiettivi e funzioni, abbandonando i particolarismi regionali che hanno fortemente condizionato lo sviluppo italiano degli ultimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

